

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale

organo del partito comunista internazionale

30 giugno 1970 - N. 12
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 70 - Abb. annuale L. 1.500
Abb. sostenitore, L. 2.000
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

In difesa della continuità del programma comunista

Con questo titolo — che bene esprime il cardine del nostro movimento, cioè l'invarianza del programma comunista che è insieme ed inscindibilmente indicazione della meta finale e della via per raggiungerla, teoria e prassi — esce, contemporaneamente a questo numero del giornale, il secondo volume della serie: I testi del Partito Comunista Internazionale.

Esso riproduce in 200 pagine fitte i seguenti corpi di tesi che si estendono sull'arco di cinquant'anni esatti:

Parte Prima: 1920-1926

TESI DELLA FRAZIONE COMUNISTA ASTENSIONISTA DEL PSI (maggio 1920); **TESI DEL P.C. d'Italia SULLA TATTICA** (Roma, 1922); **LA TATTICA DELL'IC NEL PROGETTO DI TESI PRESENTATO DAL CPdI AL IV CONGRESSO MONDIALE** (Mosca, 1922); **PROGETTO DI TESI PER IL 3° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA PRESENTATO DALLA SINISTRA** (Lione, 1926).

Parte Seconda: dal 1945 ad oggi

NATURA, FUNZIONE E TATTICA DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO DELLA CLASSE OPERAIA; TESI CARATTERISTICHE DEL PARTITO; CONSIDERAZIONI SULL'ORGANICA ATTIVITA' DEL PARTITO QUANDO LA SITUAZIONE GENERALE E' STORICAMENTE SFAVOREVOLE; TESI SUL COMPITO STORICO, L'AZIONE E LA STRUTTURA DEL PARTITO COMUNISTA MONDIALE, SECONDO LE POSIZIONI CHE DA OLTRE MEZZO SECOLO FORMANO IL PATRIMONIO STORICO DELLA SINISTRA COMUNISTA; TESI SUPPLEMENTARI SUL COMPITO STORICO, L'AZIONE E LA STRUTTURA DEL PARTITO COMUNISTA MONDIALE.

Ognuno dei quattro primi testi è preceduto da un'ampia premessa che lo ricollega al suo contesto storico, come ulteriore riprova che nessuno nacque da elucubrati intellettuali di singoli, ma tutti rappresentarono la condensazione di un bilancio di forze e di scontri anche fisici della classe proletaria alla scala mondiale, e nello stesso tempo come filo conduttore di una storia della Sinistra comunista negli anni 1920-1926, gli anni della III Internazionale viva e poi morente. Quelli dal 1945 in poi sono invece introdotti da un'unica prefazione, in quanto ognuno di essi parla per tutto il periodo della più spaventosa controrivoluzione che la storia del movimento proletario e comunista abbia mai attraversato, e nel quale solo la più stretta aderenza al filo continuo della dottrina, e dell'azione che ne discende, permise di salvare non un arido patrimonio di « idee », ma un arsenale di strumenti di battaglia per la rinascita e la vittoria del partito mondiale di classe, e di trasmetterlo al presente.

Il « filo del tempo » non è stato spezzato mentre tutto crollava. Le giovani generazioni lo riprendano, e possano — sulla sua traccia — vincere in nome del passato e dell'avvenire della classe sfruttata, martoriata, e infine redenta!

IL PARTO FASCISTA DEL LABURISMO ITALIANO

Nel numero del 9 febbraio 1919, *Il Soviet*, organo della Frazione Comunista del PSI, pubblicava un articolo intitolato: « Il parto chirurgico del laburismo italiano ». Il testo prendeva lo spunto dalla mozione del Comitato Direttivo della CGdL al suo Convegno nazionale di Bologna, nel quale « violando nella maniera più sleale il famoso patto di alleanza », col quale « la Confederazione lasciava al partito socialista il compito di impostare e dirigere le grandi agitazioni politiche e si impegnava a sostenerle, si è proposto da iscritti al Partito e votato dalle poche decine di intervenuti... un programma politico, che non solo è in contrasto con quello del partito, ma rappresenta un indirizzo del tutto opposto ai concetti socialisti e ai metodi della lotta di classe ».

In particolare la mozione, approvata a strettissima minoranza, proponeva il « ritrovato balordo » che la *Costituente* venisse eletta per rappresentanze professionali, per cui si sarebbero avuti i « deputati dei contadini o dei metallurgici, come quelli degli avvocati, dei commercianti, degli industriali ».

« Una specie di caricatura del Soviet », commenta l'articolo, questo « Parlamento professionale »; *Il Popolo d'Italia*, « il giornale di Mussolini che si dice organo dei produttori, da Ansaldo al manovale », concordava pienamente su questa proposta confederale: infatti, il « Parlamento professionale », « la caricatura dei Soviet », ci pensò il fascismo a realizzarla con la Camera delle Corporazioni...

* * *

Sono trascorsi oltre cinquanta anni tra esperienza corporativa fascista e democratica, e si ritorna a proporre, come la più sublime delle originalità, la cosiddetta esperienza *laburista*. E' la proposta del famigerato *sindacato nuovo*, non semplice addizione organizzativa delle attuali centrali sindacali, ma organo schiettamente « politico », « originale ». *L'originalità e la novità* consisterebbero nel fatto che il « sindacato unico » sarebbe l'unico e « autentico » partito di soli lavoratori; il più potente partito, appunto, *laburista*, di circa cinque milioni di aderenti, tanti quanti sembrano essere gli iscritti ai tre sindacati. Qualche intellettuale ex-comunista o contestatore non si perita di definirlo, in un eccesso di demagogia, « sindacato di classe » e « anticapitalista », dove « di classe » significa composto di soli lavoratori e non anche di padroni, e « anticapitalista » vuol dire schie-

rato contro i capitalisti, i padroni.

Anche il fascismo si definì rappresentante dell'« Italia proletaria » contro la « plutocrazia », che letteralmente ha un significato più vasto e più « moderno » di « anticapitalista », perchè vuol dire contro « l'aristocrazia del denaro », sublimazione di questa era di imperialismo in cui domina il capitalismo finanziario. L'odio verso il grande capitale è un sentimento tipico del piccolo borghese, come quello del bottegaio verso il grande supermercato, che gli permette di trascinarsi dietro il povero proletario nell'illusione di condividere l'interesse di salvare se stesso proteggendo il piccolo padrone, sempre più esoso e succhione.

* * *

Avremo, quindi, il *Partito del Lavoro* a lungo vagheggiato dal riformismo socialdemocratico? Gli ingredienti non mancano, come non mancavano nel 1919. C'è solo una piccola ma sostanziale differenza: il parto del laburismo italiano è già avvenuto nel 1919 '22: e si chiamò il fascismo mussoliniano! Il parto del laburismo tedesco è già avvenuto nel 1933: e si chiamò il nazismo hitleriano!

E' l'unico parto storicamente possibile. Le premesse sono molto più mature di quanto non lo fossero mezzo secolo fa. Allora il PSI tentò di spezzare il cordone che vincolava il sindacato di classe, e ci riuscì soltanto sulla carta, nelle intenzioni. Il giovane e ben preparato Partito Comunista lo soppiantò e si installò vigorosamente nei sindacati operai, lavorando a fondo per dirigerli verso la lotta rivoluzionaria comunista. Oggi questo ostacolo è già stato eliminato; la « cinghia di trasmissione », comunista e leninista, è stata non solo spezzata dalla controrivoluzione trionfante, ma ripudiata dal partito che osa ancora chiamarsi comunista. Una volta rescisso il cordone ombelicale che lega i lavoratori inquadrati nei loro sindacati di classe al partito politico di classe, il salto al fascismo cioè alla subordinazione diretta dei sindacati operai al capitalismo è breve.

Il velleitarismo democratico è incommensurabile, ma, per definizione, impotente. Nasca pure, il *Partito del Lavoro*, o Partito sindacalista, *laburista*, come lo si voglia chiamare. Accelererà la marcia fascista, spianerà la strada alla sola alternativa possibile e seria per la conservazione del privilegio capitalista; e al tempo stesso chiarirà al proletariato — vogliamo credere una volta per tutte, dopo tante delusioni ed amarezze — che, se non ritrova il vero partito comunista, tutte le manovre tentate in nome della « utilità » contingente sono trappole e lacci per impedirgli di legarsi indissolubilmente alla rivoluzione.

Tutte le bestemmie antimarxiste e anticomuniste di sindacato senza il partito (anarchismo e

Le prediche di Mr Nixon

Preoccupato (ma quale capo di stato o di governo borghese non lo è, in questo 1970 della « grande società »?) dell'incepparsi cronico del meccanismo produttivo e della economia in genere nei « felici » U.S.A., Nixon ha fatto appello al buon cuore dei padroni e dei lavoratori perchè i prezzi non siano spinti alle stelle da pretese eccessive, mentre da parte sua ha promesso che il suo cuore sarà tanto buono da ristabilire la pace in Indocina.

Ma i fatti economici hanno radici in ben altro che nel cuore, buono o cattivo che sia; non dipende dal muscolo cardiaco o dalla materia cerebrale di nessuno che la guerra continui o cessi e che i prezzi aumentano o stiano fermi, mentre si sa fin troppo bene che gli « appelli » al civismo, alla moderazione, alla « responsabilità » finiscono sempre nella stessa musica « pratica »: operai, curvate la schiena e lavorate di più, altrimenti la sacra e idealistica molta del profitto non funziona più!

Il discorso di Nixon o di chiunque altro non frenerà la corsa del capitalismo americano e quindi mondiale verso la crisi e, in ultima istanza, verso la catastrofe: lo scontro militare o lo scontro rivoluzionario.

Ombre sulle «luci», elettorali

Passati i fumi del calcolo dei voti e dei rispettivi inni al trionfo, ci si è accorti di un fenomeno preoccupante: l'altissimo numero delle schede bianche, il 3%, qualcosa come quel pilastro della campagna governativa che è il PRI. Le ansie provocate da questa tardiva constatazione sono espresse come di dovere dal « Corriere della Sera » del 12 giugno, il quale dapprima si consola attribuendo il fatto scandaloso al « qualunque politico » serpeggiante nella piccola borghesia, ma poi si accorge che la spiegazione regge male (un grande quotidiano solo un tantino meno conformista del « Corriere » ha riferito il giudizio di un presidente di seggio sul carattere decisamente politico delle scritte annullanti le schede, e sull'assenza per la prima volta delle frasi generiche o sconce), e si rifugia nel mondo « folcloristico-politico » dei gruppi extra-parlamentari ai quali il « diluvio di schede bianche » risalirebbe.

Non saremo certo noi a sopravvalutare un fenomeno non esattamente definibile, soprattutto perchè non abbiamo mai dato peso alla espressione della « opinione » e della volontà di classe attraverso la

I socialdemocratici austriaci danno lezione alla borghesia di casa nostra

« Il Giorno » del 9 giugno pubblica un riassunto dell'articolo sui sindacati austriaci apparso nel « Financial Times ». Apprendiamo così che nell'attuale governo, composto interamente da socialisti e presieduto da Kreisky, ben quattro dei quindici ministri sono organizzatori sindacati e sono a capo di dicasteri come quello del commercio, del benessere pubblico (!) e dei trasporti. Inoltre, vice cancelliere è il vice presidente della confederazione sindacale (OGB) Hausz.

Il giornale inglese rileva che non si tratta solo della necessità per Kreisky di ottenere l'appoggio delle forze che controllano la classe operaia, ma piuttosto del risultato del ruolo che nel dopoguerra la confederazione sindacale ha svolto in Austria con l'unificazione in un unico sindacato, l'OGB appunto, distintosi per moderazione e « collaborazione costruttiva », che, « mantenendo la pace sul fronte del lavoro, ha provveduto alle basi per il miracolo economico austriaco », ecc. L'Austria, continua il giornale, è stata caratterizzata, come la Svizzera e (leggi un sospiro di rassegnazione) fino a qualche tempo fa la Svezia, dall'assenza completa di scioperi. Tale « assenza di scioperi riflette la forza piuttosto che la debolezza dei sindacati austriaci ».

Indubbiamente questo chiarisce anche la situazione dei Pirelli e degli Agnelli che hanno detto apertamente di voler trattare con un unico sindacato, un sindacato « forte ». Certo, come per i capitalisti inglesi, per essi è forte il sindacato che si adopera per la pace e non per la lotta fra lavoro e capitale; forte dunque contro le spinte eversive della classe operaia.

L'esempio austriaco ci dà pure altre utili lezioni. Esso presenta già il quadro di come sarà il sindacato « forte » se l'unificazione con le centrali scissioniste avrà luogo. Il sindacato attuale in Austria è il risultato della fusione delle quattro precedenti confederazioni, che comprendevano 60 sindacati. La nuova confederazione ne comprende solo 16, ed è composta in maggioranza da socialisti (65%); i cattolici sono il 10% e i comunisti il 6%, ma, quel che più conta, l'indirizzo è determinato non dalla lotta degli operai per i reali interessi della propria classe, ma da « esperti economici di primo piano », la cui missione è di far funzionare col massimo profitto la banca che il sindacato possiede, la terza per importanza in Austria (la BAWAG).

Tutta questa potenza finanziaria in che cosa si traduce, per gli operai? E' evidente: nella concezione di una comunità di interessi fra proletari e padroni nel quadro dell'idilliaca economia nazionale; nella cosiddetta « politica salariale di solidarietà » basata sulla luminosa idea che le rivendicazioni di una data categoria non devono danneggiare quelle delle altre provocando un aumento dei prezzi; nella concezione, infine, che gli scioperi sono la deprecabile « ultima risorsa ».

Le richieste degli operai non devono quindi mai superare l'aumento percentuale della produttività e del prodotto nazionale lordo. Ciò significa dare ai capitalisti margine per i loro reinvestimenti e accettare la legge descritta da Marx della miseria crescente, come una legge eterna e ineluttabile contro la quale non si può far nulla, a rischio

di rovinare (non sia mai!) la sacra economia nazionale.

Così, nel 1968 il prodotto nazionale lordo è aumentato del 4,1% e la produttività dell'8,8, mentre i redditi reali dei lavoratori dell'industria salivano del 3,6%. Nel 1969, situazione analoga: prodotto nazionale 6,4%, produttività 8%, « redditi » dei lavoratori industriali 3 per cento. Come si vede, gli sforzi del sindacato « forte » sono tutti a favore degli industriali. Viene spontaneo ricordare come una elementare rivendicazione della classe operaia deve proprio essere « aumento salariale almeno pari all'aumento della produttività del lavoro », perchè almeno tutte le gocce di sudore spremute in più tornino nelle tasche degli operai.

Con siffatti sindacati il capitale, non ha ragione di preoccuparsi, la macchina è ottimamente lubrificata, il sindacato appare nè più nè meno come un ufficio distaccato del capitale che determina statisticamente quale livello i salari devono necessariamente raggiungere per non causare reazioni tali da interrompere il buon funzionamento della macchina stessa. (Si può notare, marginalmente, come di ri-

duzione di orari non si faccia la minima parola). Altro che autonomia del sindacato! Autonomia certo dalla classe operaia, che non ha più niente da spartire con simili uffici di « esperti economici di primo piano ». Esperti a non far superare il 3% d'aumento del salario con un aumento della produttività dell'8%! Esperti nel non rompere le scatole alla classe borghese, considerata naturalmente come perno essenziale di tutta l'economia!

Ecco un esempio istruttivo di che cosa diventi un sindacato con compiti « apolitici » inserito nello Stato e nel governo borghese (anche, e specie se, di sinistra!): esso assume il colore politico adatto allo sfruttamento più razionale; ottiene l'isolamento delle minoranze operaie più combattive, private della possibilità di una sia pur minima organizzazione; evita che la classe possa acquistare la propria coscienza, la coscienza che i capitalisti e il loro stato di destra o di sinistra sono i suoi nemici, a cui non si dà nè « fiducia » nè « rispetto ». Ecco un esempio, dicevamo, di che cosa è destinato ad essere il futuro sindacato unitario italiano, se mai andasse in porto!

STAMPA INTERNAZIONALE

Per errore non abbiamo segnalato l'uscita — che ora salutiamo con entusiasmo — a metà di maggio del n. 1 di

FACKOPPOSITION

(opposizione sindacale comunista), in lingua svedese, che comprende:

- 1) Piattaforma dell'opposizione sindacale comunista;
- 2) Il programma del Partito Comunista Internazionale;
- 3) Compiti del partito comunista;
- 4) Ritorno al programma comunista.

scheda. Siamo convinti che questa opinione e questa volontà si esprimeranno veramente quando avranno come teatro non la cabina elettorale, in cui il proletario è solo non tanto con se stesso quanto con le pressioni quotidiane esercitate su di lui come individuo dal mondo borghese, ma la piazza, la strada, il posto di lavoro, dove il singolo perde la propria individualità grazie e solitaria per assumere quella potente e collettiva della classe.

Non possiamo però nemmeno sottovalutare il fatto di questa « ribellione silenziosa », e assicuriamo il « Corriere » che « non lo dimenticheremo nei prossimi mesi », come l'organo di stampa del più codino conformismo invita « gli italiani » a fare prima che siano troo po tardi.

Chi ci salverà dalla droga?

La produzione, il commercio e il consumo degli stupefacenti, che negli Stati Uniti, in Inghilterra e in altri paesi « progrediti » hanno assunto da tempo proporzioni enormi, stanno dunque irrompendo anche in Italia. Lo provano le affamose iniziative propagandistiche degli ultimi mesi non meno delle prediche morali e delle preoccupazioni espresse un po' da tutti, in specie dopo lo « scandalo » che ha coinvolto — orrore! — due noti « idoli » televisivi. Sulla stampa, poi, si discute dell'efficacia preventiva e repressiva delle leggi e se ne chiede il perfezionamento per far fronte all'epidemia di moda e alla sua diffusione a macchia d'olio. E' la « società opulenta » che si afferma con le mollezze classiche di tutti i periodi storici di sfacelo, e investe i suoi strati superiori ormai stanchi dei piaceri « comuni » e in affannosa ricerca di sensazioni nuove e più forti. Solo gli ideologi della borghesia, i più ostinati difensori della civiltà capitalistica, non vogliono ammettere: per essi, non si tratta che di disfunzioni marginali da cui il modo di produzione basato sul profitto non viene neppure scalfito. « Qualche disonesto, qualche immorale » non fa primavera... Non c'è che da « migliorare » le leggi a disposizione di quella che pomposamente si chiama la « comunità » e che è poi lo stato di lor signori; e il male insorgente e dilagante sparirà. Un po' di repressione, e il fenomeno sarà bel- le scoraggiato; date addosso allo spacciatore di droga più che al meschino pescato in flagrante, e la famosa morale sarà bell'e servita, quella famosa morale che se non ci fosse varrebbe la pena di inventarla, tanto serve a tenere in piedi la baracca e a tutelare l'« ordine » vigente.

Ma lasciamo perdere le difese d'ufficio degli « alti valori » del capitalismo e andiamo a guardare la realtà delle cose, nonché le intenzioni più o meno felicemente espresse dai fabbricanti della cosiddetta pubblica opinione. Ci accorgiamo allora che la stessa produzione delle droghe e di porcherie simili ormai divenute « mali necessari », deve proseguire, così come al suo smercio dev'essere assicurato il sacrosanto diritto di cittadinanza sul mercato per la delizia dei suoi produttori, trafficanti e... consumatori. Infatti, in un'economia in cui si produce all'unico scopo di conseguire un profitto, che differenza può mai esserci fra una merce e l'altra? La droga vale quanto il pane; il libro osceno o il film pornografico vale quanto il companatico; anzi di più, perché rende con poca spesa. Del resto, perché tanto baccano sull'hashish, quando le fortune della moderna civiltà borghese e delle sue « libertà » hanno avuto inizio con le guerre per il diritto di importare l'oppio in Cina? Perché tanto scandalo sulla morfina, quando nella moralissima epoca vittoriana gli oppiacei (per testimonianza delle commissioni parlamentari d'inchiesta borghesi) erano uno degli articoli più largamente venduti, e fatti consumare ai lattanti perché stessero tranquilli mentre le loro madri andavano a lavorare 14 ore in fabbrica o in miniera? Perché tanto scalpore sull'LSD, quando è noto — ed è moralissimo — che si somministrano stupefacen-

Bagni penali alla Breznev - Agnelli

Dal n. 9/1970 del quindicinale « Documentazione sui paesi dell'Est » edito dal CESES (che riporta, tradotti in italiano, articoli apparsi sulla stampa « comunista » d'oltre cortina), ricaviamo alcune notizie riguardanti il poderoso complesso industriale del Volga sorto nella città « Togliatti », per il quale la Fiat concorre in attrezzature, tecnici, progettatori etc., e intorno al quale molto chiasso è stato fatto rigogliando, prima ancora che i lavori di costruzione fossero completati, a complesso-pilota per l'URSS e tutta la sua zona d'influenza. E' naturale, dovendo esso assolvere un compito così importante, che occhi scrutatori e orecchie attente siano puntati su Togliattigrad per seguirne costantemente gli sviluppi. Gli è che, da qualche tempo, almeno dal dicembre scorso, la sirena d'allarme è in funzione in tutta la Russia: la produttività è paurosamente calata; i « livelli » di produzione indicati dai piani sono lungi dall'essere raggiunti; uffici centrali, provinciali, comunali, del partito, dei sindacati, delle organizzazioni giovanili, partigiane, ex-combattentistiche, stampa, radio, televisione, tutto si muove per far sì che gli operai sgobbino di più, che la produttività del lavoro aumenti.

Non fa certo meraviglia sentire che le campane d'occidente e d'oriente suonino lo stesso ritornello: aumento della produttività. L'economia capitalistica ha le sue medesime esigenze in Inghilterra, in Italia, in Russia, negli Stati Uniti o in Cina. Vi è differenza di sviluppo tra un paese e l'altro, ma le leggi economiche del modo di produzione vigente imperano a ovest come a est. Aumentare la produttività vuol dire aumentare la parte della giornata lavorativa non pagata, la quota di plusvalore giornaliero succhiata al lavoro vivo, quindi accrescere lo sfruttamento della classe operaia. Che c'è di diverso dunque, fra le condizioni degli operai della Fiat e quelle degli operai di Togliattigrad?

Se in occidente hanno « scoperto » che gli operai lavorano di più al suono di una musicchetta (i proletari si rivolgono a sociologi ed esperti in produttività), in oriente hanno riesumato l'« emulazione socialista ». In che consista questo ritrovato della medicina sociale russa per « combattere » il calo della produttività, andiamo subito a vedere. Stabilito che i lavori per l'ultima del complesso automobilistico del Volga vanno troppo a rilente, che vi è disorganizzazione in tutte le fasi di lavoro, che mancano specializzati e tecnici, e che anche questo enorme cantiere, futuro gioiello di tutte le Russie, è colpito da una larga « fluttuazione della manodopera » (il che vuol dire che molti operai, dopo di aver lavorato 4, 5 mesi senza essersi potuti sistemare quanto ad abitazione, famiglia, servizi ecc., si licenziano e vanno in cerca di un altro posto in qualche altra galera); i vari comitati e comitatini preposti alla sorveglianza dei lavori sono giunti alla conclusione che il traguardo da raggiungere consiste nell'intensificare il lavoro e ottenere che gli operai si fermino in loco. Orbene, il 1970 è l'anno in cui si festeggia in tutta l'Unione Sovietica il centenario della nascita di Lenin (motore avviato). Perché l'emulazione sia efficace, pubblicità capillare a mezzo stampa, radio, televisione, propaganda orale, cartelloni, ecc. ecc. (fatti accesi!) Si indice una « gara per avere il diritto dell'onore di alzare la bandiera della gloria del lavoro nel giorno della messa in funzione della prima sezione della fabbrica » (citiamo testualmente): pensate, a pugni faranno pur di accaparrarsi un simile diritto (innestata la prima!). E poiché questa

ti ai soldati affinché difendano eroicamente la patria? Si toglia l'ufficialità a certe produzioni, e la coscienza e tutto il resto saranno a posto per i nostri bravi borghesi. Non è stato così per la prostituzione? Se ne sono viate per legge le « imprese »; e, si è detto, l'onta sarebbe cessata. Per la droga si recita la stessa sporca commedia: in fondo non si condanna né la sua produzione, né i profitti ricavati dal suo commercio: al massimo, se ne deplorano gli... extraprofiti, gli utili superiori alla media. La conclusione ci sembra ovvia: la droga, e non solo quella propriamente detta, sparirà dalla circolazione solo con la distruzione del capitalismo ad opera del socialismo che, abolendo ogni economia mercantile e, con essa, il commercio sia libero che clandestino, sia lecito che illecito, baserà la produzione su un'unica scala di misura: la soddisfazione dei soli, reali bisogni del genere umano.

gara non può bastare a più di 50.000 operai, si introduce una « sapiente combinazione delle diverse forme dello stimolo morale e di quello materiale »: bandiere rosse di primato, stendardi, diplomi d'onore, libri della gloria del lavoro, nomine onorifiche di Veterano del cantiere, Maestro del lavoro, Lavoratore scelto (siamo in movimento: innestata la seconda!). Questo lo stimolo morale: e quello materiale? Risposta: « Le persone degne della qualifica onorifica di Lavoratore scelto e di Veterano del cantiere hanno diritto a ricevere per primi le abitazioni, le ferie nel periodo più comodo per loro, i buoni per la casa di riposo e per il sanatorio » dalla promozione sul campo fino al sanatorio, tutto previsto; non c'è male, come prospettiva (40 all'ora; innestata la terza!).

Ma come riuscirà un operaio ad essere investito di così onorifica nomina e aver diritto subito alla casa e al sanatorio? Niente paura, tutto è previsto: Educazione ideologica! seminari! scuole popolari leniniste! università per il progresso tecnico nell'edilizia! E volete sapere come le erudiranno i pupi? Facendoli leggere le opere di Lenin, visitare i lunghi « leninisti » del Volga, e quindi sostenere un esame, naturalmente « leninista » sulle sue opere (Siamo sui 70 all'ora: dentro la quarta!).

Rien va plus, il gioco è fatto! Cotti a lento fuoco, i futuri « creatori di automobili », come i burocrati amano chiamare gli operai alle catene di produzione del futuro bagno penale di Togliattigrad, sono bell'e pronti per l'irregimentazione. Voilà, mister Henry Ford, puoi tornare l'anno prossimo a « città Togliatti » e gustarti la piena attività del complesso-pilota. Esso non eguaglierà, sia pure, i mostri d'oltreoceano; ma lo spettacolo non è da perdere. Proletari, attenti! Alza-baniera: tatataaaa! Lavoratori scelti all'opera! Veterani del cantiere, alla sorveglianza! Tutti ai loro posti, di corsa!

Già entro il 1970 devono essere prodotte 36.000 automobili: medaglie sul petto, e giù la schiena. I « libri della gloria del lavoro » si chiudono mentre si aprono i libri neri delle multe, del rifiuto della casa, delle ferie nel periodo più strapalmato, dei licenziamenti, della ricerca di un nuovo posto in altre galere, magari a mille miglia di distanza.

CONVERGENZE FRA DESTRA E SINISTRA BORGHESI

Destra e sinistra borghesi possono ben combattersi nei periodi pre-elettorali e nelle schermaglie parlamentari centrali o periferiche; ma il loro giudizio sui fatti sociali che mal s'inquadra nella legalità quotidiana, e che esprimono in qualche modo il malessere e l'inquietudine della società presente, è sostanzialmente concorde.

Un esempio. Il borghesissimo giornale *Il Tempo*, nella rubrica « Affari economici », scrive: « La debolezza del potere politico, che dapprima ha facilitato i movimenti di frange estremiste e protestatarie, e poi la completa inazione dello stesso potere, che li ha fomentati, hanno creato nelle fabbriche situazioni che sono completamente sfuggite al controllo dei sindacati. Ne sono venute fuori spinte ad opera soprattutto di giovani leve, in gran parte immigrati, non qualificati, sindacalmente impreparati, e non radicati negli ambienti di lavoro ». Ne risulta: 1) che per i borghesi il sindacato è un organo di controllo e possibilmente di repressione delle « spinte » nascenti dalla classe operaia; guai se non ci fossero! 2) lo stato di inquietudine saltuariamente esplosivo in « ambienti di lavoro » fino a poco tempo addietro tranquilli e disciplinati si spiega, sempre secondo i borghesi, o con la gioventù e relative intemperanze, o con l'immigrazione dei famosi « terroristi », o con la insufficienza di « cultura », o con

Abbonamenti

IL PROGRAMMA COMUNISTA:
 Annuale L. 1.500
 Sostenitore L. 2.000

IL SINDACATO ROSSO (Spartaco)
 Annuale L. 500
 Cumulativo con P. C. . . . L. 2.000

Versate queste somme sul conto corrente postale 3.4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano.

Agnelli, come giusto, è andato ad ammirare l'opera: presto ci andranno tedeschi e giapponesi; un... tripartito automobilistico!

Produrre, sempre produrre, fortissimamente produrre! Lo stomaco del Capitale non è mai sazio; e più ingoia più deve ingoiare. Tu, proletario, con tutte le medaglie sul petto, con qualunque nomina onorifica ti si esalti, per qualsiasi bandiera di primato ti si faccia suadere, lavori sempre meno per te, e sempre più per Messer Capitale. I bagni penali che il capitalismo ha fatto costruire alle generazioni proletarie passate e fa costruire alle generazioni proletarie viventi per inchiodarle al lavoro salariato, per quanto se ne abbelliscano le facciate e vi si scriva sopra « gloria del lavoro », rimangono sempre galere, sul Volga, come sul Po, sull'Atlantico come sul Pacifico.

Coloro i quali vi riempiono oggi di stendardi, diplomi e nomine per succhiarvi una goccia di sangue in più sotto il vessillo dell'emulazione e della produttività, domani avranno una scorta di croci di guerra, medaglie e nomine sul campo, per succhiarvi il sangue che vi scorre nelle vene mandandovi al macello

Il mondo come va

• Ve la ricordate l'« alleanza per il progresso » del fu Kennedy, che avrebbe dovuto permettere all'America Latina e in particolare al Brasile di uscire da uno stato di miseria cronica per accedere al tanto decantato « benessere » delle « società opulente »? L'alleanza è servita certo a « nutrire » borghesi nord-americani e locali, cioè a permettere loro di estorcere plusvalore e plusvalore ad operai e contadini: ma nel Nord-Est del Brasile la precarietà delle condizioni di vita è oggi tale che (vedi *Unità* del 5/6) i coltivatori « assaltano con sempre maggior frequenza negozi e depositi di viveri », nonché treni carichi di generi alimentari per l'esercito « mettendoli a sacco ». Colpa dell'ex-Johnson e dell'ora-Nixon, o non piuttosto legge feroce dell'economia capitalistica?

• Vi ricordate gli inni alla « fine dello disoccupazione » grazie all'ininterrotto e « pacifico » incremento della produzione e degli scambi, e agli effetti « moltiplicatori » delle misure finanziarie ed economiche di tipo keynesiano? Ebbene, l'America si ritrova adesso con una percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva del 5% (4,1 milioni) senza contare i sotto-occupati, i cronici, gli stagionali e i giovani che sarebbero disoccupati se non avessero dovuto partire per il Vietnam o lasciarci la pelle. Dicevano che la teoria dell'esercito industriale di riserva o della sovrappopolazione operaia relativa era stata smentita dai tempi di Marx: poveri grulli di economisti ufficiali!

• La Jugoslavia ha concluso col Mec un accordo commerciale basato sulla clausola della nazione più favorita e su un piano generale di liberalizzazione degli scambi e di riduzioni tariffarie, in modo che il commercio con l'area europeo-occidentale possa raggiungere il 30% delle esportazioni e il 40% delle importazioni jugoslave. In undici anni, gli scambi fra Belgrado e la Cee sono aumentati di 4 volte (a tutto vantaggio della seconda, però, il cui attivo è stato nel 1969 di ben 364 milioni di dollari). Pare che anche all'Ungheria (come volevasi dimostrare) la stessa prospettiva faccia gola: « ideologie » va bene, ma affari meglio!

• La borghesia nacque rivoluzionaria, prima di tutto, nella concezione del mondo e nella scienza: abbatté troni e altari, fuggì superstizioni, irrisse stregonerie, si proclamò materialista. Oggi, è mille volte più codina della vecchia aristocrazia feudale: ha paura della propria morte come classe, e invoca Iddio e tutta la legione dei santi. Un recente convegno medico ha « stabilito » che « la salute e la felicità sono retaggio dell'etica e della religione » e che « la preghiera ha un'influenza positiva sulla guaribilità delle malattie ». I fenomeni contestatari, poi, derivano dal « vuoto » e dalla « noia » del benessere: siamo troppo « liberi nelle scelte » e quindi preda dell'angoscio. Lasciamo che il Padre Eterno scelga per noi!

Facciamo onorevole ammenda

Nel n. 10 abbiamo fatto torto all'ente-regione definendolo da un lato come un'entità puramente metafisica, dall'altro come un'ennesima greppia alla quale un nugolo di politici all'inizio della loro carriera, o al suo tramonto, andrebbe a rimpinguarsi. Tale giudizio implicava da parte nostra la convinzione che i vincitori del torneo schedaiolo avrebbero trovato a riceverli lauti stipendi. Ci siamo sbagliati e ce ne scusiamo: il « Corriere della Sera » informa che il povero presidente di regione non riceverà che 5 milioni all'anno (ufficiali, s'intende, e « creste » a parte). Dobbiamo riconoscere che è ben poco, in confronto alle gravi responsabilità e al faticoso lavoro che lo attendono... e decidiamo con la presente di iscrivere presidenti, assessori e consiglieri regionali nella categoria dei... proletari, i senza riserva, i senza patria!

sotto il vessillo della « difesa della patria », — perchè saranno sempre « gli altri » ad essere gli aggressori. In un modo o nell'altro, chi ci lascia la pelle è sempre la classe proletaria, finché rimane irretita nelle maglie del capitalismo e finché dà il proprio sangue per gli interessi della classe dominante.

I proletari non hanno patria, ed è col grido di « Proletari di tutti i paesi unitevi! » che termina il *Manifesto del partito comunista*. « I comunisti — esso aggiunge — sdegnano di nascondere le loro idee e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. Hanno tutto un mondo da guadagnare ».

Gli affossatori di questo programma osano richiamarsi a Marx e a Lenin, osano definirsi comunisti, dopo di essersi venduti alle classi dominanti. Ma quel programma è vivo e vitale e giorno verrà in cui i suoi aspiranti-becchini saranno affossati insieme al mostro del capitale.

• Vi ricordate gli inni alla « fine dello disoccupazione » grazie all'ininterrotto e « pacifico » incremento della produzione e degli scambi, e agli effetti « moltiplicatori » delle misure finanziarie ed economiche di tipo keynesiano? Ebbene, l'America si ritrova adesso con una percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva del 5% (4,1 milioni) senza contare i sotto-occupati, i cronici, gli stagionali e i giovani che sarebbero disoccupati se non avessero dovuto partire per il Vietnam o lasciarci la pelle. Dicevano che la teoria dell'esercito industriale di riserva o della sovrappopolazione operaia relativa era stata smentita dai tempi di Marx: poveri grulli di economisti ufficiali!

• La Jugoslavia ha concluso col Mec un accordo commerciale basato sulla clausola della nazione più favorita e su un piano generale di liberalizzazione degli scambi e di riduzioni tariffarie, in modo che il commercio con l'area europeo-occidentale possa raggiungere il 30% delle esportazioni e il 40% delle importazioni jugoslave. In undici anni, gli scambi fra Belgrado e la Cee sono aumentati di 4 volte (a tutto vantaggio della seconda, però, il cui attivo è stato nel 1969 di ben 364 milioni di dollari). Pare che anche all'Ungheria (come volevasi dimostrare) la stessa prospettiva faccia gola: « ideologie » va bene, ma affari meglio!

• La borghesia nacque rivoluzionaria, prima di tutto, nella concezione del mondo e nella scienza: abbatté troni e altari, fuggì superstizioni, irrisse stregonerie, si proclamò materialista. Oggi, è mille volte più codina della vecchia aristocrazia feudale: ha paura della propria morte come classe, e invoca Iddio e tutta la legione dei santi. Un recente convegno medico ha « stabilito » che « la salute e la felicità sono retaggio dell'etica e della religione » e che « la preghiera ha un'influenza positiva sulla guaribilità delle malattie ». I fenomeni contestatari, poi, derivano dal « vuoto » e dalla « noia » del benessere: siamo troppo « liberi nelle scelte » e quindi preda dell'angoscio. Lasciamo che il Padre Eterno scelga per noi!

• La borghesia nacque rivoluzionaria, prima di tutto, nella concezione del mondo e nella scienza: abbatté troni e altari, fuggì superstizioni, irrisse stregonerie, si proclamò materialista. Oggi, è mille volte più codina della vecchia aristocrazia feudale: ha paura della propria morte come classe, e invoca Iddio e tutta la legione dei santi. Un recente convegno medico ha « stabilito » che « la salute e la felicità sono retaggio dell'etica e della religione » e che « la preghiera ha un'influenza positiva sulla guaribilità delle malattie ». I fenomeni contestatari, poi, derivano dal « vuoto » e dalla « noia » del benessere: siamo troppo « liberi nelle scelte » e quindi preda dell'angoscio. Lasciamo che il Padre Eterno scelga per noi!

Onore al merito svizzero

La riunione del sindacato meccanici e orologiai svizzeri, tenutasi a Berna alla metà di maggio, si è scagliata contro le « manovre di disturbo » di « gruppi estremisti » che, l'8 maggio a Zurigo, hanno impedito al suo presidente Wüthrich di tenere un discorso, e che « portano sistematicamente discredito alle organizzazioni sindacali e ai loro fiduciari ».

Non conosciamo i fatti, ma sappiamo che i « sindacati operai » svizzeri sono nelle mani dei più fieri bonzi conservatori e opportunisti e non ci stupiamo che i loro « fiduciari » facciano raccolta di fischi e di male parole. D'altronde, è la stessa riunione a provarlo quando si autoconferisce un diploma di perfetto legalitarismo proclamando nella risoluzione finale che « il movimento sindacale è uno dei più forti pilastri della democrazia elvetica », per cui ogni attacco ad esso equivale a preparare « il terreno al fascismo e al nazismo ». Bontà loro, i bonzi, mentre deplorano i gruppi « contestatori » e i loro « maligni attacchi », si aspettano dal padronato che, « con un atteggiamento progressista » (proprio quello!), « contribuisca a migliorare le condizioni di lavoro e quindi il benessere del paese »: per sfuggire al diavolo, si affidano all'acqua santa!

Dove si dimostra che il bonzume ha lo stesso volto sotto qualunque cielo.

ALCUNE EDICOLE

TOSCANA - UMBRIA

FIRENZE: Edicola Via dei Serragli, Via S. Frediano (Porta), Via Brunelleschi (davanti Vittadello), Piazza Bandinucci, Via dello Statuto, Isolotto Piazza Centrale, Negozio via dei Servi; Libreria Feltrinelli in Via Martelli. SESTO FIORENTINO: prima edicola in via Gramsci. PRATO: Edicola Piazza S. Marco. PISTOIA: Edicola corso Fedi. CORTONA: Edic. Matracchi, via Nazionale; Libreria Nocentini, via Nazionale. AREZZO: Edic. incrocio via G. Monaco via Garibaldi; Edic. via Vittorio Veneto (di fronte ex stadio Mancini). PERUGIA: Edic. angolo piazza Matteotti.

TORINO

Edicola: sotto i portici di Piazza Carlo Felice (di fronte Hotel Liguria); Edicola: Via Garibaldi (ang. Corso Valdocco); Edicola: Via XX Settembre (ang. Via Santa Teresa); Edicola: Conversano, Via Monti, 26; Libreria Hellas: Via Bertola 6; Libreria Stampatori: Via Stampatori, 21; Libreria Zago Calandri: Via S. Anselmo 13; Libreria a Punto Rosso, Via Amendola 5/D; Libreria Vasques, Via Arsenale.

CATANIA

Piazza Jolanda; Corso Italia presso P.zza Europa; V.le Vittorio Veneto, 145; C.so Delle Province, 148; Via Ventimiglia (angolo P.zza G. Verga); Via F. Crispi (ang. P.zza G. Verga); Via Umberto, 203; Via Umberto, 147; Via Androne, 2; Via Plebiscito, 322; P.zza Università (ang. UPIM); P.zza Stesicoro (davanti monumento Bellini); Libreria « La cultura » Via Umberto.

BOLZANO

Edicola: Via Sassari, presso Bar Torre.

MILANO

Zona Centro: Libr. Algani, Piazza Scala ang. Galleria; P.zza Fontana; V. Orefici ang. Passaggio Osi; libreria Feltrinelli, Via Manzoni, 12. Zona Vittoria-Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; Viale Vigny ang. Via Patellani. Zona Volta: Piazza Baimonti ang. Via Farini. Zona Porta Nuova; via Monte Grappa. Zona Stazione-Buenos Aires: Piazza Luigi di Savoia ang. Via Andrea Doria; Corso Buenos Aires ang. Via Ozanam. Zona Lambrate: Via Pacini ang. Via Teodosio. SESTO S. GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste. MONZA: Largo Mazzini, ang. Via Italia.

Da qual...
no le «
termina...
della Si...
munista...
dazione...
fino l'U...
tata » d...
mente l...
secondo...
il mare...
di turno...
V'è chi...
care chi...
basi, sia...
no, opp...
sizioni...
quelle c...
stemen...
cominci...
merci. L...
si è for...
mero so...
professo...
ai tribu...
raisti c...
fingendo...
si se un...
lo sa!) c...
il sinda...
ziendist...
tra part...
nere an...
estetizza...
non sol...
ne com...
finire c...
la nasci...
ancora...
1913 (p...
nostra...
munista...
cumenta...
rare d'...
contro...
ca », e...
tito è es...
prio del...
sti pun...
con Len...
che lo...
scritti c...
bolsevi...
ti aspet...
del fals...
e poi o...
ralleli f...
Trotsky...
quella...
nascen...
Il Sovie...
volto d...
chici e...
fanno s...
me già

Stori...
Ma v'è...
pritori...
che col...
sua giu...
rica, ch...
o ne a...
costume...
riografi...
spicco...
demierg...
un inco...
mo sub...
no abbi...
non an...
maggi n...
di merit...
mento...
care m...
manova...
e non a...
passato...
storiogr...
sto, du...
dore, s...
della lo...
al salan...
di rimb...
fatto qu...
dire qu...
be piaci...
stato co...
tà dei f...
le cose...
bero d...
capra e...
il posto...
biasse...
na fede...
« scienti...
gredient...
favola »...
tico.

Rient...
goria il

SCRIVE...
STRE...
RIZZAN...
COMUN

Madama storiografia si occupa e preoccupa di noi

Da qualche tempo si moltiplicano le « scoperte » sul ruolo determinante ed anzi esclusivo della Sinistra, della Frazione comunista astensionista, nella fondazione del P.C.d'I., cosa che perfino l'Unità dà ormai per « scontata » dopo di aver detto esattamente l'opposto per lunghi anni secondo che dettava il caporale, il maresciallo o il generalissimo di turno.

V'è chi ci scopre solo per deprecare che appunto così, su quelle basi, sia nato il Partito di Livorno, oppure per attribuirci le posizioni esattamente opposte a quelle che allora e sempre sostenemmo — gli uni e gli altri cominciando, si direbbe, a termini. Della seconda categoria si è fornito un esempio nel numero scorso, citando un illustre professore il quale ci accomuna ai tribunisti olandesi e agli operai o « kapedisti » tedeschi, fingendo di non sapere (figurarsi se un così dotto messere non lo sa!) che la nostra polemica con il sindacalismo, l'operaismo, l'aziendismo, l'apartitismo e, d'altra parte, l'astensionismo di genere anarchico, moralistico ed estetizzante, è vecchia quanto non solo la nascita della Frazione comunista astensionista sul finire del 1918, ma addirittura la nascita della nostra corrente ancora non organizzata nel 1912-1913 (prendete il I volume della nostra Storia della Sinistra Comunista, e ne avrete tutta la documentazione); fingendo di ignorare d'altra parte che la lotta contro la concezione « scolastica », « educazionistica », del Partito è esattamente vecchia quanto la polemica con Tasca proprio del 1912, e che su tutti questi punti la convergenza nostra con Lenin fu totale anche prima che lo si potesse vedere negli scritti del grande rivoluzionario bolscevico e, caso mai, sotto certi aspetti la nostra condanna del falso sinistrismo aziendista e poi ordinovista (altro che paralleli fra Gramsci e Lenin o... Trotsky!), fu anche più dura di quella della III Internazionale nascente, come si può vedere ne Il Soviet là dove, sull'invito rivolto da quest'ultima ad anarchici ed anarco-sindacalisti, si fanno serie e gravi riserve, come già ricordammo.

Storici "nuovi,"

Ma v'è un terzo genere di scopritori, ai quali va riconosciuto che collocano la Sinistra nella sua giusta luce e posizione storica, che perfino la « ammirano », o ne ammirano — secondo il costume a noi sgradito degli storiografi — le figure di maggior spicco cadendo in una visione demagogica della storia reale, in un inconscio idealismo (e diciamo subito che di « ammiratori » ne abbiamo pieni i santissimi, non andando in cerca né di o-maggi né di voti né di certificati di merito nella storia del movimento, ma lottando per convocare militanti e non professori, manovali della secolare battaglia e non accademici rievocatori del passato nella sua fossilizzazione storiografica): fanno tutto questo, dunque, con angelico candore, sì, ma... Sì, ma, dall'altro della loro sapienza, mescolano al salamelecchio la dose rituale di rimbrotto per non aver noi fatto questo o quello — che vuol dire questo o quello che sarebbe piaciuto loro, o che sarebbe stato così bello ove la dura realtà dei fatti avesse permesso che le cose andassero come avrebbero dovuto. Così si è salvata capra e cavoli, la coscienza e... il posto, caso mai il vento cambiasse: ammettiamo pure la buona fede, si è salvato il rigore « scientifico » e il necessario ingrediente della « morale della favola », del saggio codicillo critico.

Rientra in quest'ultima categoria il volumone, pur utilissi-

mo per molti riguardi, in cui L. Cortesi ha raccolto in antologia e corredato di allacciamenti interpretativi e storici i principali discorsi ai congressi del PSI fino a Livorno comprese (Il socialismo italiano tra riforma e rivoluzione, 1892-1921, Bari, ed. Laterza 1949, lire — ainoi — 9.000). Val la pena di parlarne non per salvare l'ente Storia, ma per mettere un po' di ordine nelle idee o meglio ancora nelle « cose », di cui gli storiografi alla fin fine sanno o capiscono ben poco. Va dato allo al Cortesi (ma... era ora, per spulciatori di giornali, riviste ed archivi) dei seguenti riconoscimenti di fatto: v'è stata una sola corrente (o, come a lui piace dire, elaborazione) marxista nel movimento operaio bellico e postbellico (dunque dal '14 al '21, anzi dal '12), appunto la corrente della sinistra comunista astensionista, l'unica a porre le grandi questioni del comunismo nei termini del marxismo non adulterato, e del più puro — se vogliamo usare il termine — leninismo (concetto del partito, della sua natura, del suo ruolo, della sua funzione, dei suoi compiti, rapporti fra partito e sindacato e fra partito e Soviet; soluzione rivoluzionaria; dittatura diretta dal partito ecc.); più a monte, visione generale della storia; più a monte ancora, concezione generale materialistico-dialettica; tutto il resto, per un verso o per l'altro, si colloca fuori di quel solco luminoso, e c'è solo da dire che la destra dei Turati e dei Treves, ma soprattutto del primo, fu nel suo antimarxismo la sola conseguente, rigorosa e quindi rispettabile, perché franca, orgogliosa ed esplicita. Fuori di quel solco, il solco marxista, stanno — senza i meriti, negativi ma pur sempre meriti, della destra riformista — il massimalismo confusionario, oscillante e malamente travestito di una scorza rivoluzionaria al di sopra di un nocciolo duramente gradualista e pasticcione, ma anche l'ordinovismo, che il Cortesi mette giustamente in parallelo non soltanto col sorelismo, l'operaismo e l'anarco-sindacalismo, ma col gradualismo alla Treves, sognante allo stesso modo una « conquista molecolare dello Stato » dai luoghi di lavoro su su fino al potere centrale, e di cui mette in luce le origini equivocate, l'intellettualismo proprio di quanti poi si convertono al « concretismo », l'utopismo di quanti poi si vantano di « aderire » ai fatti (giungendo fino ad essere « impietosi » nei confronti — usiamo un nome perché così vuole Madama Storiografia, non perché noi attribuiamo alle persone un ruolo da buon dio, da demiurgo, da creatore del cielo e della terra — di Gramsci). E la sua antologia lo conferma, perché se vi sono discorsi la cui lettura lasci un solco, negativo o positivo, in chi legge sono quelli dell'estrema destra o dell'estrema sinistra; tutto il resto, o i silenzi di tutto il resto, è acqua che passa dal bicchiere nella gola, e quasi sempre è acqua cattiva: il nulla, più un pizzico di ingredienti chimici di spurgo.

Comunisti si e comunisti no

Ma qual'è dunque la lezione che dall'alto del suo preteso seno del poi lo storico ci impartisce? E' « semplice »: Avevate ragione su tutti i punti, ma, se non vi foste intestarditi sul chiodo fisso dell'astensionismo — che in voi era una questione in fondo accessoria e subalterna —, avreste ottenuto di raccogliere intorno alla vostra bandiera, l'unica bandiera comunista, coloro che comunisti erano ma non astensionisti: il partito sarebbe sorto non nel 1921, in ritardo ma nel 1919, al momento giusto! Questi storici hanno una strana concezione della genesi dei partiti in genere, e dei partiti comunisti in specie: essi nascono — secondo loro — se c'è un padreterno più o meno cocciuto, o più o meno « elastico ». Nessuno fu più cocciuto ed anelasti-

co di Lenin nelle sue tesi di aprile o alla vigilia dell'insurrezione, a costo di rimanere solo e preferendo restarlo (« meglio uno o due con Liebknecht, che mille con Kautsky! »); eppure, ebbe partita vinta. Fattori « psicologici », dosature soggettive di « intelligenza politica »; o convergere di circostanze oggettive con una precisa visione e volontà « soggettiva » (nel senso non dell'individuo, s'intende)? La risposta, per un marxista, è nel secondo corno del dilemma. Ma, a parte questa considerazione generale, la tesi dello storico è smentita dalla sua stessa narrazione dei fatti. Dov'erano questi famosi comunisti non astensionisti? Egli stesso ricorda come il Soviet strabocasse di polemiche e di affermazioni di principio sull'intero arco dei problemi della rivoluzione: ci dica un po' un solo nome di fantomatico « comunista » che abbia ripreso quei temi, che ne abbia sentito l'importanza dominante, che li abbia a sua volta sviluppati prima del 1921! L'astensionismo in sé era certo un punto minore, per noi: minore nel senso che si inquadrava in una ben più vasta concezione generale del processo rivoluzionario perfettamente adagiatesi su quella dei bolscevichi; ma, a Bologna, Bordiga per la sinistra mise in primo piano la questione dell'esclusione immediata dei destri e l'accettazione non a parole e non sulla carta del nuovo programma del partito; notoriamente propose di abbandonare la pregiudiziale astensionista purché quell'atto primario fosse compiuto. Chi degli altri congressisti aderì? Nessuno. La questione elettorale era secondaria per noi nel senso dell'astensionismo, come lo era per Lenin (è detto e ripetuto nelle tesi sul parlamentarismo rivoluzionario) nel senso della partecipazione a scopi antiparlamentari; rovesciate il discorso, e dovrete ammettere che, se dei « comunisti non astensionisti » ci fossero stati — non nel senso vago dell'entusiasmo di moda per la Russia rivoluzionaria, ma nel senso reale di una chiara concezione dei fini e dei mezzi, e della volontà di raggiungere i primi adottando i secondi —, essi avrebbero fatto della questione elettorale, a loro volta, una questione secondaria e si sarebbero concentrati sulla questione pregiudiziale dell'accettazione integrale di un « metodo preciso, esclusivo, netto e sicuro » come quello che chiedeva la Sinistra. Non lo fecero. Il Cortesi si richiama alla « dichiarazione di principi » depositata dal gruppo Salvatori-Leone; ma, a parte che essa è preceduta da un preambolo nel quale si preannuncia il voto per l'equivoco ordine del giorno massimalista, basta una rapida occhiata per convincersi della sua inconsistenza, della sua approssimazione, del suo eclettismo (i « Sovieti superiori ai partiti », dunque anche al partito comunista! la lotta politica contro lo Stato come « passione e slancio ribelle »; tutto qui!), e infine della nessuna volontà di rompere per lo meno coi destri.

Gli stessi che aderirono nel '21 al PC d'It. al congresso di Livorno, a parte gli astensionisti, continuarono per quasi tutto il 1920 a baloccarsi col « rinnovamento del Partito »; non una voce si levò, né a Bologna né alle conferenze nazionali, per rivendicare quello che la Sinistra rivendicava (un « elezionista » solo lo fece, pur nel suo confusionismo: Misiano!); si levò invece lo sdegno per l'unico punto sensibile, quello della terribile paura che il Partito, influenzato dalla sinistra, non andasse alle elezioni — a riprova che proprio quello continuava ad essere il polo nord, la bussola, il criterio discriminante per i pretesi « comunisti non astensionisti ».

Costoro andarono al partito rimorchiatosi — dall'onda proletaria, dalla suggestione dell'Internazionale e della Russia; perfino Graziadei, che giustamente il Cortesi chiama « il principe del revisionismo », si piegò all'argomento formidabile nascente dai fatti che l'unica forza reale era divenuto il movimento mondiale comunista alimentato dalla fiam-

ma bolscevica, ma né lui né gli altri cessarono di gettare « passerelle » di recupero non tanto ai destri, quanto ai se stessi di un tempo. Gramsci e gli ordinovisti, rimasti su posizioni completamente discordanti da quelle dell'Internazionale sulla questione del partito, dei soviet, della conquista del potere ecc., si « convertirono » all'idea della preminenza del Partito, ma giustamente scrive lo storico che « quello dell'Ordine Nuovo rimase un sovietismo non bolscevico e non leninista »; accettarono il partito come un guscio vuoto del quale non sentirono né videro il contenuto, cioè quello che andava illustrando e martellando da due anni la Sinistra; come un guscio nel quale mettere qualunque cosa, da porre al servizio di qualunque soluzione.

La cartina al tornasole

Non fu la pregiudiziale astensionista a impedire il coagularsi di forze sanamente comuniste intorno all'unica corrente marxista in Italia; fu l'imaturità di tutte le forze che, all'interno della frazione comunista astensionista, confluirono dopo il II Congresso nel Partito Comunista d'Italia, l'incapacità di capire l'intero arco delle questioni riguardanti il processo rivoluzionario; fu il loro fondo inguaribilmente gradualista, unitario, maggioritario, parlamentaristico. Lo storico obietterà: perché dunque li avete accettati a Livorno? Egli! di mentica ancora una volta i fatti, i duri fatti oggettivi; egli sa che noi avremmo voluto una scissione più a sinistra, senza equivoci passerelle, senza ripensamenti dell'ultima ora; ma sa anche che mai l'Internazionale l'avrebbe accettata (si pensi alla scandalosa accettazione « a scatola chiusa » del Partito francese, o alla fusione con una metà degli indipendenti in Germania); sa anche, o dovrebbe sapere, che noi eravamo comunque certi che, con una direzione sicura, con un orientamento preciso, in Italia ma soprattutto nell'Internazionale nel suo insieme, queste forze confuse le avremmo non soltanto assorbite e disciplinate, ma plasmate, e lo dimostriamo nei due anni nei quali la direzione del Partito fu nostra, due anni nei quali i Gramsci o i Togliatti o i Tasca marciarono disciplinati come marciava il partito, difesero a spada tratta in Italia e a Mosca le tesi comuni, furono a volte perfino più realisti del re (come Terracini o lo stesso Gramsci o magari Togliatti), sal-

vo a ritrovare il vecchio Adamo e a riprendere a parlare di « conquista molecolare dello Stato » non appena l'Internazionale cominciò a perdere la sua bussola, dando via libera ai ritorni di fiamma arcirevisionistici di un Graziadei e ordinovisti dei « torinesi ». Noi lasciammo cadere con tutte le riserve l'astensionismo perché era una questione minore di fronte alla gigantesca prospettiva di un'Internazionale finalmente rivoluzionaria, marxista, antidemocratica, antiparlamentare, antirevisionista; essi si convertirono esteriormente al baleno del bolscevismo; restarono quelli che erano.

Dobbiamo dire di più: certo, l'astensionismo era punto secondario, per noi, di fronte alle grandi questioni da noi sempre agitate del partito, della via rivoluzionaria e della sua preparazione, della presa del potere e della dittatura proletaria; ma non esitiamo ad affermare che era un punto vitale nei confronti della cronica malattia parlamentare e schedaiola del socialismo occidentale e centro-europeo: non cessammo di dirlo ai bolscevichi, sapevamo che l'astensionismo sarebbe stato il reagente, la cartina di tornasole per rivelare la vera o falsa conversione dei comunisti della sedicesima ora, dei comunisti di comodo. Non era una questione primaria; ma noi ammonimmo, augurandoci di essere cattivi profeti, che dalla matrice del « parlamentarismo rivoluzionario » poteva tornare in scena il parlamentarismo puro: ci dica un po' lo storico se cinquant'anni non ci hanno dato ragione; ci dica un po' se non sarebbe stato meglio per la stessa salvezza della rivoluzione bolscevica buttare a mare un punto dagli stessi bolscevichi ritenuto secondario, piuttosto che accettare l'adesione formale di coloro che dell'accettazione del « parlamentarismo rivoluzionario » fecero un puro e semplice paravento per contrabbandare nei partiti neo-costituiti e nel partito unico mondiale il loro inguaribile riformismo! Lenin aveva, beninteso, mille ragioni di reagire all'astensionismo degli antiparlamentari per ragioni etiche, idealistiche e anarchiche, degli antiparlamentari per la stessa ragione per cui erano contro i sindacati e, peggio, contro il partito inteso come arma di direzione della lotta per il potere, e del potere una volta conquistato, non come « scuola » o « guida ideale »; ebbe mille volte torto di confonderci con essi e, peggio, di ignorare il peso terribile della tradizione elettorale sui partiti nascenti in Europa. Il partecipazionismo con fini eversivi — lo dicemmo fin dal 1919, lo ripetemmo nel '20

a Mosca — era pienamente giustificato nella Russia a cavallo di due rivoluzioni; ma dicemmo anche che la grande lezione venuta da Mosca era proprio il fatto che là dove meno sarebbe stato criticabile il parlamentarismo rivoluzionario, si era proceduto con inflessibile decisione contro il parlamento, contro il pluripartitismo, contro la costituzione, contro tutta la zavorra democratica: non v'erano milioni di ragioni in più per prendere la stessa strada nei paesi a capitalismo stramaturato?

La vera palla al piede

Prendete il congresso di Bologna. Treves dice ai massimalisti: La Sinistra è coerente; noi la combattiamo, ma riconosciamo che, dal suo punto di vista rivoluzionario, ha ragione; voi, « comunisti » elezionisti, andrete al parlamento e farete per forza di cose quello che abbiamo fatto, facciamo e faremo noi. Di rimbalzo, i « comunisti » elezionisti puntano i cannoni non contro la destra, ma contro la sinistra: Siete logici, dicono, ma impolitici! Straordinaria affermazione: essere politici vuol dunque dire essere... illogici! Ma, dietro questa affermazione, c'è una logica ferrea, ed è questa: Voi della Sinistra ci farete perdere voti o, nella migliore delle ipotesi, ci farete perdere aderenti. Risponderemo che, in questo ultimo caso, era meglio perderli che ritrovarli; quanto ai voti, né noi né Lenin avremmo attribuito ad essi nessuna importanza. Portammo argomenti pratici contro la convivenza nello stesso Partito di riformisti e rivoluzionari. Non ci risposero: i logici erano loro, loro ai quali importava con tanto ad essere la « grande casa comune », con tanti e tanti parlamentari, tanti e tanti sindacati (lo scandalo di Serrati, e forse non soltanto suo, di ritorno da Mosca sarà che ai comunisti potessero mandare scandalo e orrore, degli incolti proletari impratici di maneggio delle cose amministrative, invece che esperti amministratori... di che cosa?, del patrimonio istituzionale borghese).

Ma c'è una più sottile, e appena sussurrata, lezione che ci impartisce lo storico: perché non avete rotto col PSI fin dal 1915 o almeno dal 1919, quando, allora e dopo, avevate esattamente le stesse posizioni di Lenin? Egregio esperto di « cose storiche »: voi dimenticate un piccolo particolare; ed è che il centrisimo nostrano, non diciamo certo per diabolica astuzia di capi tutt'altro che astuti, ma per un concorso di circostanze oggettive, non agì per tutto quel periodo allo scoperto, anzi si guadagnò un'immeritata fama di intrasigenza rivoluzionaria non aderendo alla guerra — e se la guadagnò tanto che non noi ma Lenin, ma Trotsky, ma i bolscevichi, gli diedero credito fino al momento dell'amara delusione, e a maggior ragione glielo diedero i generosi e ingenui proletari, convinti di battersi come leoni sotto la bandiera rossa della rivoluzione proletaria restando nel PSI; e se ne guadagnò un'altra aderendo all'Internazionale subito, prima ancora che si costituissero ufficialmente, e proclamandosi comunisti, tanto che noi, per differenziarcene, dovemmo chiamarci « astensionisti » — che non era, d'accordo, il vero tratto discriminante da tutta quella zavorra. Rompere? Una parola, con un partito che passava agli occhi dell'universo intero come un partito « che si era salvato » durante la guerra, e, una volta salvatosi, aveva precipitosamente sancito l'adesione al Comintern! Fu questa la palla al nostro piede: non ci illudemmo mai di « recuperare » il partito, né in tutto né in parte; dovemmo fare i conti con un cadavere che passava per il più vitale e vigoroso dei giovani leoni. Fu la vera palla al piede come non avrebbe dovuto essere una palla ai piedi degli spartachisti un partito indipendente mille volte sputtanatosi di fronte

Nostre pubblicazioni disponibili

- Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 500
- Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500
- La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin L. 800
- O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale (Bilancio del parlamentarismo rivoluzionario dai dibattiti nell'Internazionale comunista ad oggi) L. 800
- Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 800
- Storia della Sinistra Comunista, I L. 2.500
- Storia della Sinistra Comunista, I bis L. 1.000
- Chi siamo e che cosa vogliamo L. 150
- Tracciato d'impostazione - I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 700

- IN LINGUA FRANCESE
 - Programme Communiste, rivista trimestrale, abbonamento cumulativo con il quindicinale Le Proletaire L. 4.500
 - Bilan d'une révolution L. 1.000
 - Dialogue avec les Morts L. 500
 - La question parlementaire dans l'Internationale communiste L. 500
- IN LINGUA INGLESE
 - Appeal for the international reorganisation of the revolutionary Marxist movement - Fundamental points for joining the International Communist Party L. 500
- IN LINGUA TEDESCA
 - Partei, Klasse und revolutionäre Aktion L. 500
 - Internationale Revolution (1° 2° e 3° numero) L. 200
- IN LINGUA SPAGNOLA
 - Los fundamentos del comunismo revolucionario L. 500
 - Que es el partido comunista internacional - Que fue el frente popular - España 1936 L. 500
- IN LINGUA DANESE
 - Kommunistik Program (periodico) nr. 1-2-3-4 L. 200

SCRIVETECI, INVIATE LE VOSTRE CORRISPONDENZE INDIRIZZANDO AL PROGRAMMA COMUNISTA - CASELLA POSTALE 962 MILANO.

agli operai. Se avessimo rotto nel '15 o anche nel '19, saremmo stati messi al bando da Zimmerwald prima, da Mosca poi, e da un proletariato che presto avrebbe avuto mille ragioni per capirci! Ci mordemmo le mani, e ancor oggi, in giornate di oziose esercitazioni mentali, deprechiamo che non sia stato possibile un Livorno prima di Livorno: ma sappiamo molto bene che è un wishfull thinking, un pensiero nato dal desiderio o meglio dalla passione, ma crudamente vanificato dal duro croccolo dei fatti. Storico concretista e dottorante, cercate di essere un po' meno antistorico!

Abbiamo scritto questa recensione non per convincere lo storiografo, né per rivendicare meriti, medaglie e sanzioni postume. L'abbiamo scritta per ricordare ai giovani quale fu il travaglio dell'altro dopoguerra, e quali furono, in essi, i primi germi della sconfitta. Non si tratta di distribuire diplomi di benevolenza o di biasimo: si tratta di fare bilanci perché servano all'avvenire. Madama Storiografia, per noi, può andare a farsi benedire: a noi interessa la storia che si fa, che fanno i proletari e che fa il Partito. « Non si tratta di interpretare il mondo, ma di cambiarlo », scriveva Marx su Feuerbach. Non ce lo siamo scordati.

In questa luce, l'astensionismo dev'essere non già condannato, ma rivalutato e difeso, proprio come « tattica-principio » — piaccia o no ai cortesi e agli scortesi che scrivono su di noi.

Sedi di nostre Redazioni

- ASTI - Via S. Martino, 20 Int.**
Il lunedì dalle ore 21.
- CASALE MONFERRATO - Via Cavour, 9**
la domenica dalle 10 alle 12.
- CATANIA - Via Vicenza, 39 Int. H**
Il lunedì dalle ore 20,30.
- FIRENZE - Vicolo de' Cerchi, 1 p. 2°**
la domenica dalle 10 alle 12.
- FORLÌ - Via L. Numal, 33**
Il martedì e giovedì alle 20,30.
- GENOVA - Via Bobbio, 17 (cortile)**
la domenica dalle 9,30 alle 11,30 e il mercoledì dalle 20,30 alle 23,30.
- IVREA - Via Arduino, 14**
Il giovedì dalle 21 in poi.
- MILANO - Via Binda, 5 (passo carlo, in fondo a destra)**
aperta a simpatizzanti e lettori sabato dalle 15 alle 19
- NAPOLI - Via S. Giov. a Carbonara, 111**
Il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.
- REGGIO CALABRIA - Via Lia, 32 (cortile a sin.), Rione S. Brunello**
Il giovedì dalle 17 alle 21, e la domenica dalle 9 alle 12.
- ROMA - Via del Reti, 19 A (adiacenze P.le Verano)**
domenica dalle 10 alle 12.
- SAVONA - Via Vacchiuoli, 1/2 (vicinanze Duomo)**
la domenica dalle 8,30 alle 12,30 e il giovedì dalle 20,30 alle 23
- TORINO - Via Calandra, 8/V**
la domenica dalle ore 9,45 e il lunedì dalle 21,15.
- TRIESTE - via del Bosco, 38**
Il giovedì dalle 17 alle 20, il sabato dalle 21 alle 23.
- VIAREGGIO - Via Aurelia 70 (Varegnano)**
la domenica dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle ore 21,30.

I "musi neri" del Limburgo, da soli, hanno combattuto per tutti

Abbiamo segnalato in numeri precedenti la magnifica fiammata dei minatori della regione belga del Limburgo, rimasti soli in sciopero per un mese, a cavallo del gennaio e del febbraio scorsi. La fiammata si è riaccesa il 2 giugno ed è durata una settimana concludendosi con una vittoria tanto più significativa, in quanto i miglioramenti salariali ottenuti non riguardano solo i minatori scioperanti delle Flandre ma si estendono a quelli, pur rimasti al lavoro, della Valonia. È stato uno splendido esempio di superamento delle divisioni artificiali, non solo per razza e per lingua, ma anche per condizioni di vita, giacché è noto che i minatori fiamminghi sono meno retribuiti di quelli valloni e appunto perciò non avevano ottenuto durante lo sciopero precedente la loro solidarietà.

In seguito agli scioperi di gennaio-febbraio, era stato costituito da parte governativa uno dei soliti « gruppi di lavoro », questa volta incaricato di compiere uno studio sulle differenze di salario fra le miniere e le altre industrie, i cui risultati avrebbero dovuto essere resi pubblici il 1° giugno (nell'era dei calcolatori elettronici, non si direbbe che i « gruppi di lavoro » istituiti dalla classe dominante lavorino molto spediti). Nell'interrompere lo sciopero, i minatori avevano preannunciato che ogni ritardo avrebbe immediatamente provocato la sospensione del lavoro: la promessa è stata mantenuta — poiché del famoso rapporto del gruppo di lavoro non si sapeva più nulla — e il comitato permanente di sciopero, scavalcando i sindacati opportunisti, ha dato immediatamente ordine di incrociare le braccia. Lo sciopero è stato totale, salvo in due pozzi minori, e questa volta i sindacati, ammaestrati dall'esperienza, hanno creduto consigliabile accodarsi agli scioperanti pur invitando i minatori a mantenere l'ordine e la disciplina e a non compiere atti « sconsiderati ». Evidentemente, i fatti del gennaio-febbraio li avevano convinti che, per non perdere la faccia, bisognava in qualche modo mostrarsi arrendevoli.

Sotto l'impressione della nuova e poderosa fiammata, come sempre tenuta viva da operai sia belgi che « stranieri » (italiani, spagnoli, ecc.: tutti proletari « arretrati », si direbbe qui da noi, come certamente si sarà detto in Belgio), il governo ha dovuto precipitosamente calare le brache: la commissione nazionale mista delle miniere ha riconosciuto che la differenza di salario fra le miniere e le altre industrie era del 10 per cento, e governo e commissione uniti hanno deciso che appunto del 10 per cento sarà l'aumento da concedere a tutti i minatori, indipendentemente dagli aumenti locali già ottenuti con lo sciopero precedente. Per non venire meno alla tradizione, l'aumento è stato, è vero, scalato in due fasi, il 7 per cento a partire dal 1° giugno e il 3 per cento a partire dal 1° settembre, ma la vicinanza di queste due date estreme è un chiaro indizio del timor panico da cui le autorità sono state prese.

Perché la nostra stampa viva

Trieste: Barba 500; Forlì: strillonaggio a Ravenna 3.900, alla riunione di Ravenna del 24 maggio 10.500; un simpatizzante 1.000; Reggio Calabria: strillonaggio Omeca e Deposito 5.000; Catania: strillonaggio mese maggio 8.000; Bolzano: alla riunione di Trento 11.750; Roma: la compagnia B. 17.000; Michele F. in ricordo di Ludovico Tarsia 2.000; Torino: strillonaggio 41.500, in Sezione 42.850; Luserna S. G.: il compagno G. 5.000; Milano: strillonaggio 4.500, in Sezione 13.215

Totale	L. 166.715
Totale predente	L. 3.041.270
Totale generale	L. 3.207.985

La medaglia ha, naturalmente, il suo rovescio. Infatti, contemporaneamente il governo ha deciso la liberalizzazione dei prezzi interni del carbone e l'ammissione di maggiori contingenti di importazione di carbone straniero. Inoltre, i sussidi all'industria carbonifera saranno ridotti in rapporto alla diminuzione della produzione: gli industriali che cessano l'attività dovranno reinvestire il loro capitale nella regione in cui i pozzi si trovavano. È ovvio che questi provvedimenti ridurranno a breve o lunga scadenza gli effetti delle conquiste salariali, a ulteriore dimostrazione che la lotta economica cura i sintomi e non le cause della situazione della classe lavoratrice, ed ha valore non tanto per quel che consegue sul suo terreno specifico, quanto per l'educazione politica e il senso di solidarietà che genera nei proletari.

I musci neri del Limburgo trarranno dall'esperienza della loro magnifica lotta, e dalle magre conquiste in definitiva ottenute, la lezione che si trova formulata in modo grezzo ma straordinariamente vivo e commovente nelle righe che qui riportiamo, e che un loro compagno dell'anteguerra aveva vergato, forse in

una pausa della durissima giornata di lavoro, sul suo carnet:

«Quali che siano le riforme ottenute con l'azione quotidiana degli operai, i miglioramenti saranno poco sensibili o addirittura inesistenti finché sussisterà il sistema attuale di produzione. E' da esso che nascono tutte le miserie da cui l'umanità è afflitta; è da esso che nascono lo sfruttamento e la soggezione delle masse lavoratrici. E' il capitalismo che genera la lotta dell'uomo contro l'uomo, dei popoli contro i popoli. E' il capitalismo che genera il pauperismo con tutte le sue conseguenze. E' il capitalismo che genera il militarismo, la pace armata e le guerre sanguinose.

«E' il capitalismo che bisogna distruggere. E' soltanto allora che la lotta tra le classi cesserà, che l'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo avrà fine insieme con lo sfruttamento e le interminabili miserie. Tutti gli uomini formeranno allora una Società immagine fedele delle loro forze e capacità, e riceveranno da essa secondo i loro bisogni».

Sarà allora una nuova e più luminosa fiammata dei minatori e dei proletari in generale, nel Belgio e dovunque.

Un nostro volantino per la Fiat

La nostra sezione di Torino e il suo gruppo sindacale hanno lanciato durante i recenti scioperi della Fiat (che, al solito, i sindacati non hanno estesero, ma hanno isolato da quelli pure in corso alla Lancia-Fiat di Chiavasso) il seguente volantino:

OPERAI, COMPAGNI DELLA FIAT!

A poco tempo dalle vigorose lotte da voi sostenute per il rinnovo del contratto, quella che viene fatta passare per una vittoria definitiva si rivela nella realtà quotidiana in tutta la sua illusorietà.

Questa la sostanza del nuovo contratto. Mentre nelle « moderne » galere aziendali rimane la realtà di uno sfruttamento accresciuto, di ritmi di lavoro crescenti, di uno sfruttamento che raggiunge ormai i limiti dell'esauroimento psico-fisico; fuori dai cancelli, nella società del « progresso », il costante aumento del prezzo dei generi di prima necessità annulla quel poco che si era riusciti ad ottenere con gli scioperi passati.

Sono questi i motivi che spiegano gli scioperi delle scorse settimane: scioperi condotti da una coraggiosa avanguardia per difendere, lottando in modo deciso contro tutti, le proprie condizioni di vita. A queste lotte la FIAT ha risposto con pesanti pressioni, licenziamenti, sospensioni, con la minaccia di non essere in grado di garantire nel futuro la normalità nel pagamento dei salari.

Le vostre lotte hanno suscitato violente reazioni proprio perché vi han visti combattere contro le colonne della normalità sociale: il capitale e i suoi servi, le direzioni opportuniste e collaborazioniste dei sindacati.

Il vostro istinto di classe vi spinge ad avanzare rivendicazioni che vi interessano come classe nella vostra totalità:

- limitazione delle categorie,
- riduzione dei ritmi di lavoro (cortimo),
- premio unitario senza differenze di categorie, compreso nel salario

Queste rivendicazioni hanno fatto levare contro di voi il muro compatto del padronato, dello stato e dei suoi manutengoli. La FIAT licenzia, spende, minaccia; i ministri del lavoro e del tesoro rilasciano tracentanti interviste spingendovi a ristabilire la normalità produttiva pena le più gravi conseguenze; la FIAT rincara la dose richiedendo l'effettuazione di straordinari regolari.

A questo stato di fatto, che doveva vedere una reazione immediata, solidale e generalizzata, per rendere chiaro che certi risultati non si toccano, che ad essi non si rinuncia, i sindacati rispondono con un silenzio da complici. Finito il programma di otto ore di sciopero articolato già fis-

sato precedentemente, i sindacati ancora una volta frenano ogni lotta e accettano la tregua per le elezioni. Ci chiediamo se questa non è obiettiva collaborazione di classe, ci chiediamo se con ciò i sindacati non pugnino alla schiena le avanguardie più combattive del proletario, ci chiediamo se questo non è un anello di più ad una lunga catena di tradimenti.

Giocando sull'isolamento e sull'inevitabile stanchezza si cerca di far rientrare nella « normalità » le avanguardie che hanno avuto la forza di lottare da sole, per riprenderne così il controllo sindacale-poliziesco e sotmetterle di nuovo senza energie al volere del padronato e delle gerarchie sindacali.

Noi COMUNISTI INTERNAZIONALI denunciavamo queste manovre ricattatorie e vili e gridiamo a voi tutti che la via intrapresa dai vostri compagni delle officine 52-53-54-56 che da soli sono scesi in lotta è la vostra strada.

Solidarietà di classe con tali compagni, non tregua sindacale!

Mentre appoggiamo senza riserve queste lotte che esprimono la vostra volontà di sottrarvi al pesante gioco del capitale, ne indichiamo tuttavia i limiti. La ripresa proletaria passa necessariamente attraverso lo smascheramento delle gerarchie sindacali opportuniste obiettivamente legate al padronato e allo stato del capitale, attraverso la riconquista e la direzione del sindacato di classe da parte dei proletari fedeli e provati dalla lotta.

Questo è lo scopo cui bisogna tendere per dare una base reale di classe alla vostra agitazione, che non deve essere solo lotta per conquiste che, finché dura il regime del capitale, sono transitorie, ma per l'abolizione stessa di tale regime che opprime e sfrutta le masse proletarie del mondo intero.

Quei poveri laburisti...

Nell'era dei cervelloni elettronici (e degli allibratori che fanno affari sulle loro risposte per i gonzi), tutte le previsioni dermoscopiche sulle elezioni inglesi sono state smentite: i conservatori hanno vinto, annunziando per priiissima cosa che « regolamenteranno » il diritto di sciopero, ma... in buona armonia e collaborazione con i sindacati (del che non dubitiamo).

Per l'ennesima volta, i laburisti si trovano ad aver « salvato » l'economia nazionale, ad aver pestato sulle dita ai « gatti selvaggi », ad aver tenuto alto il « prestigio » britannico, e tuttavia a dover passare la stecca ai « nemici » elettorali. Tutti se ne meravigliano: ma se sono cinquant'anni e più che succede sempre la stessa cosa — alla faccia delle « novità »!

A quando un funerale di quarta classe per gli scopritori di « vie nuove »?

Perché le associazioni operaie?

Se per le associazioni dei lavoratori si trattasse soltanto, com'è in apparenza, di determinare il salario... le coalizioni si arrenderebbero pietosamente di fronte alla necessità delle cose: il rapporto fra capitale e lavoro sarebbe considerato eterno. Ma esse sono un mezzo di unione della classe lavoratrice per prepararla al rovesciamento dell'intera vecchia società coi suoi antagonismi di classe. Da questo punto di vista, i lavoratori hanno tutte le ragioni di burlarsi dei pedanti borghesi che fanno loro il conto delle spese in morti, feriti e quattrini, di questa guerra civile. Chi vuole abbattere il proprio avversario, non discute con lui le spese di guerra. E quanto poco i lavoratori siano gretti, lo prova il fatto stesso che gli operai meglio pagati sono i primi ad organizzare la maggior parte delle associazioni; è il fatto che i lavoratori impiegano tutto ciò che possono economizzare sul loro magro salario per formare delle riunioni politiche e sindacali e coprire le spese del loro movimento. E se i signori, i borghesi e i loro economisti, nei loro momenti di filantropia, sono così delicati da computare nel minimo salariale, cioè del minimo di esistenza, un po' di tè o di rhum o di zucchero e un po' di carne, è evidente che devono giudicare al contrario scandaloso e incomprensibile che i lavoratori prelevino da questo minimo una parte delle spese per la loro guerra contro la borghesia, e si aspettino dalla loro attività rivoluzionaria la più grande soddisfazione della propria vita.

Marx, Appunti sul salario, 1847

Al nostri lettori

Abbiamo dovuto rimandare al prossimo numero la continuazione di « Riprendendo la questione cinese » che di « Il riformismo, aguzzino del proletario rivoluzionario ».

Riunioni di partito

Molto frequenti sono state, in questo periodo, le riunioni regionali e locali: ad Asti, riunione regionale piemontese con rapporto politico sul tema « Traietoria e catastrofe del modo di produzione capitalistico »; a Schio, riunione regionale veneta, essenzialmente dedicata a questioni sindacali, e successiva riunione a Trento, dove è stata ricordata a compagni e simpatizzanti la genesi del nostro movimento in contrapposito alle diverse formazioni politiche, anche di sinistra, in campo internazionale (gruppo Spartaco, ecc.); a Ravenna, riunione regionale romagnola e serie di riunioni sulla storia della sinistra comunista, dedicata a giovani compagni e simpatizzanti; a Milano inizio di analoghe riunioni alternate alle normali riunioni di sezione.

Da segnalare in modo particolare la riunione dei compagni scandinavi a Copenhagen il 31 maggio, seguita a un importante intervento di nostri compagni ad una riunione di correnti sindacali di opposizione a Göteborg. Riallacciandosi alla riunione internazionale di fine marzo a Lione, un compagno si è intrattenuito in particolare sulla formazione del partito comunista in Germania, accentrando il suo rapporto su due punti: 1) l'insufficiente chiarezza programmatica sulla questione centrale della classe organizzata nel partito, e delle organizzazioni sindacali; 2) le conseguenze che la gracilità del partito sorto alla fine del cruciale anno 1918 ebbe non solo in Germania, dove il proletariato e gli stessi militanti fondatori del partito si batterono con epico slancio, ma per il movimento europeo e per l'Internazionale comunista. E' stata pure messa in evidenza la parte che il partito tedesco ebbe, nel 1920-22, nella genesi delle sciagurate tattiche del fronte unico e del governo operaio, da noi costantemente combattute, come pure gli errori del KAPD, nato come reazione all'orientamento « centrista » del partito ma su posizioni che ben meritavano la definizione leniniana di « infantilistiche » (negazione del ruolo del partito, rifiuto del sindacato e pretesa di sostituirlo con un'altra forma sedicentemente « più rivoluzionaria », antiparlamentarismo su basi moralistiche e idealistiche, ecc. Si è poi trattato ampiamente la questione della nostra attività sindacale, anche in rapporto ai nuovi scioperi scoppiati nel frattempo in Svezia.

La lotta, dunque, operai, compagni: PER IL SINDACATO DI CLASSE! FUORI DALLA CGIL I BUROCRATI VENDUTI AL CAPITALE! PER IL SINDACATO ROSSO SI SI UNISCONO LE AVANGUARDIE DEL PROLETARIATO ITALIANO! DA UNA LOTTA COMUNE CONTRO LA FASCISTIZZAZIONE DEL SINDACATO SORGANO E TRAGGONO FORZA I COMITATI DI DIFESA DEL SINDACATO DI CLASSE!

Sottoscrivete! Abbonatevi! Diffondete la nostra stampa

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2839
INTERGRAF
Via Anfossi, 18 - Milano

DISTINGUE
Livorno 192
Mosca, al ri
della dottrin
operaia fu

Ab

Vigilia
Tutto è
strazione
pitalismo
piscicon
rivendic
cato sibi
tificantun
le calde
ma a le
mento a
l'enorme
contro l
tismo del
sità del
cata app
ne della
Per que
ta. Il go
guenze
nomia,
taria, pe
le. L'ine
la man
cine di
il susse
" selvagi
La Co
pugno d
la pace
utile per
profitar
operaio.
I sin
temere e
né quell
In me
brache è
Chi pass
bole » g
stra, è l
zia cris
governo.
La co
partiti c
rigeniti.
lunisco
senno si
ci sente
stra », è
toritaria
ogni sci
sperdere
del 7 lu
CISL e
sgoment
ra la « c
locutore
serve lo
stituire
pererà!
« La dem
la « dest
cia le s
blicane:
presti
fermi.
ti ed un
gari, i c
sti i fatt

Antefat

La p
pappem
gli ineff
si è avu
centissim
ma setti
eleitoral
le agitat
te revoc
te, perch
zione » s
stile dem
significa
avuta qu
la scuol
ciavano
scrutini
riconosc
zioni. Il
un subit
le dispo
sciopera
telletua
pretti, e
e genera
effettuar
sindacat
no all'in
sistenza
ma le g
li voltar
professo
buoni a